



## Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

### *Cristo, il primo contemplativo*

Nella costituzione Apostolica *Vultum Dei quaerere* ritorna l'espressione "amore incondizionato". Ma di chi? Chi è il soggetto di tale amore? E chi ne è l'oggetto? I soggetti sono ai poli opposti della storia della redenzione. È innanzitutto Gesù che ha un amore incondizionato (*Vultum Dei quaerere*, 3) per noi e per il Padre. Ed è poi il contemplativo di oggi e di sempre (*ivi*, 5 . 9). Ma, forse, poiché il Papa definisce Gesù Cristo "il primo contemplativo" questi due soggetti tra loro tanto distanti vengono quasi a coincidere: l'amore incondizionato è l'origine di ogni ricerca e la generazione di ogni contemplativo; tale amore è solo di Dio così la vita della persona contemplativa "«nascosta con Cristo in Dio» (*Col* 3,3) diventa figura dell'amore incondizionato del Signore, il primo contemplativo, indica la tensione cristocentrica di tutta la loro vita" (*ivi*, 3). Allora il cristiano è contemplativo solo in Cristo, solo partecipando della sua vita totalmente e incondizionatamente rivolta al Padre e ai fratelli. "Contemplare è, allora, avere in Cristo Gesù, che ha il volto costantemente rivolto verso il Padre (cfr. *Gv* 1,18), uno sguardo trasfigurato dall'azione dello Spirito, sguardo in cui fiorisce lo stupore per Dio e le sue meraviglie" (*ivi*, 11).

"La persona contemplativa capisce l'importanza delle cose, ma queste non rubano il suo cuore e non bloccano la sua mente, sono anzi una scala per arrivare a Dio. (...) Vede con occhi spirituali: questo gli permette di contemplare il mondo e le persone con lo sguardo di Dio" (*ivi*, 10). Della contemplazione Dio non è primariamente l'oggetto, ma il soggetto: prima che contemplare Dio partecipiamo al suo sguardo contemplativo ovvero accogliamo il suo amore incondizionato e ne diveniamo partecipi.

Ma dove ci è rivelato l'amore incondizionato di Dio, il suo amore sino alla fine? Nella passione, sulla croce, e di là ci è offerto l'accesso per entrare nello sguardo di Gesù rivolto al Padre, nella profondità del suo volgersi con tutta la propria esistenza al Padre. "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (*Sal* 21). L'abbandono non è in una relazione occasionale. Il "mio" designa una appartenenza ed una reciprocità. L'angosciato grido, il grido dell'agonia, accusa che è proprio quell'abbandono a condurre alla morte: tutto questo è l'incondizionatezza dell'amore che rimane nell'abbandono e nel venir meno di quella reciprocità vitale e lo conduce alla morte. Rimane l'amore senza alcuna risposta, il volto è ancora rivolto al Padre: per questo da quel morire sorge la Vita: "perché il suo pieno abbandono fu esaudito" (cfr. *Eb* 5,5).

La pienezza dell'abbandono che giunge ad accogliere la passività dell'essere abbandonato alla morte e alla perdizione è anche il luogo dell'essere nuovamente generato ed è proprio in questa attitudine di attiva passività e di totale recettività che nasce, meglio, è generato il contemplativo.

L'amore incondizionato di Gesù lo ha portato a prendere il posto dei malfattori e a condividere il punto di vista degli empi per cui Dio "non esiste, nasconde il suo volto, non vede più nulla" (*Sal* 10,11). Ma dall'angoscia di quel punto di vista ancora ha alzato lo sguardo e la voce, ha chiamato ed ha domandato. La vita contemplativa è ricerca di quel volto incondizionatamente rivolto al Padre in tutte le pieghe dell'esistenza ed in tutte le cose, nell'empietà come nella beatitudine, nell'agonia della morte come nello sbocciare dell'amore. E partecipare a quello sguardo è un morire alla propria vita, perché quello sguardo un'altra Vita dischiude, ed è percepire ed assumere ogni domanda (cfr. *ivi*, 2) – non illudendosi di avere alcuna risposta – nell'incondizionatezza dell'amore che si abbandona al domandare ed all'attendere perché null'altro possiede se non il domandare, l'attendere e il rivolgersi.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus